



## Il punto



Questo n. 9 esce a pochi giorni dal lancio della cosiddetta **legge "di stabilità"**, che in passato veniva definita più correttamente "finanziaria" e di cui, a differenza del passato, i testi sono secretati. Ancora una volta il governo perde l'occasione di invertire il trend. Appostare risorse su processi e percorsi "spot" significa solo **disperdere senza investire**: 500 "professori col gruzzolo" (da selezionare in base a criteri da definire) e 1.000 ricercatori (a termine) sono uno schiaffo in pieno viso a chi opera nelle università.

Nessun investimento a favore degli enti pubblici di ricerca: non ci sono indicazioni di rifinanziamento per gli enti, né soprattutto di misure finalizzate alla stabilizzazione del precariato sempre più stretto all'angolo da rinnovi e proroghe più brevi e meno garantite: siamo di nuovo a "medie di anzianità" a due cifre, considerando solo i tempi determinati. Incredibilmente

sembra che il personale precario, selezionato ed utilizzato per far fronte anche all'emorragica diminuzione del personale di ruolo, sia "un problema del sindacato", anziché una anomalia nata dalle scelte di governo (blocco del turn over da 10 anni) la cui soluzione dovrebbe essere interesse primario delle istituzioni!

Per il rinnovo contrattuale la legge apposta risorse ulteriormente ridotte rispetto alle prime indiscrezioni: dai circa 3,5 miliardi siamo passati ai 700 milioni, poi diventati 600ml, 300ml ed infine per tutto il pubblico impiego soli 200 milioni. Nella migliore delle ipotesi, **8 euro medi procapite**. I contratti finora rinnovati nei settori privati hanno chiuso a cifre ben più favorevoli: i chimici a 90 euro medi, gli alimentaristi stanno per chiudere a cifre anche maggiori.

Si è invertito il trend secondo cui il rinnovo dei contratti pubblici "trainava" il privato: ciò indica una precisa volontà del governo di ridurre il perimetro di azione e le possibilità di intervento del sindacato, che nel pubblico impiego ha fortissime radici. Dopo aver tentato di sradicarlo imponendo per legge le RSU (che invece lo hanno rafforzato), si cerca di delegittimarne il ruolo e la credibilità, si riducono gli strumenti di presenza come i permessi e i distacchi, si mettono in crisi le strutture come il CAF e l'ITAL che, supportando

i cittadini, garantiscono la tenuta e la diffusione sul territorio. La politica reagisce all'accusa di essere troppo pesante per una economia così debole: evidentemente le battaglie fatte dal sindacato sui costi della politica sono state indigeste!

Tra le questioni non certamente marginali dell'ultimo periodo c'è la tabella di equiparazione, predisposta dalla Funzione Pubblica e destinata "ai casi di futura mobilità", tabella che invece comincia ad essere invocata (a torto) dalle Aziende Ospedaliere Universitarie per destrutturare il personale in convenzione. La tabella creerà infiniti contenziosi anche nel caso in cui fosse utilizzata per accorpate i contratti collettivi (ed il relativo personale) nei "massimo 4 comparti" previsti dalla famigerata legge "Brunetta (150/09), nel caso in cui non si riuscisse a garantire le prerogative e le specificità in particolare ai nostri tre settori della RUA.

Riteniamo impossibile che questo paese possa arrivare davvero ad appostare per i rinnovi CCNL del P.I. 8 euro dopo una sentenza precisa della Consulta; ma nel dubbio, meglio rimboccarsi le maniche e prepararsi a manifestare il forte dissenso che le confederazioni ci chiederanno a breve di avviare in maniera chiara ed inequivocabile.

In questo contesto sembrano quasi passare in secondo piano i tanti progetti e problemi: la problematica dei cosiddetti "EXPAT", gli "espatriati" che, in gran parte, sono i nostri giovani migliori. Cresciuti tra un Erasmus e una vacanza studio all'estero, si considerano "euro-mobili" più che europei. Per ogni tre giovani che escono dall'Italia, arriva uno straniero da un'altra parte del mondo attraverso i flussi migratori. L'Europa continua ad essere solo economica e finanziaria, e neanche le tragedie dei migranti economici e ambientali riescono a trasformarla in una "Europa dei popoli".

Nel frattempo, l'Italia affronta questioni su cui il parlamento (e i comuni) si lacerano: lo jus soli, le unioni civili, la prevenzione e la cura della salute ridotta "per legge". E per buon peso, il parlamento sarà chiamato a votare la fiducia alla finanziaria che autorizza qualche migliaio di sale di slot machine in più. Siamo il più bel paese del mondo: ma non ce ne accorgiamo più!

Sonia Ostrica

### in rilievo

- Videosorveglianza pag. 2
- Musei e monumenti nei servizi pubblici essenziali pag. 3
- Politiche di conciliazione pag. 4
- Il Jobs Act colpisce ancora pag. 5
- Aborto 2.0 pag. 6



## NOVITA' NORMATIVE E INIZIATIVE SINDACALI

### CONTROLLI: NON PIU' TANTO "A DISTANZA" !

Lo Statuto dei Lavoratori (L. 300/70) prevedeva all'art 4 il **divieto** dell'utilizzo di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di "controllo a distanza" dell'attività dei lavoratori che, però, potevano essere installati soltanto previo accordo con le rappresentanze sindacali, in mancanza del quale l'azienda poteva procedere solo ottenendo apposita autorizzazione dall'Ispettorato del lavoro.

L'art. 23 del D.Lgs. 151/2015 ("Jobs Act") ha modificato dopo 45 anni l'art. 4 dello Statuto dei Lavoratori stabilendo che gli impianti audiovisivi e gli altri strumenti, dai quali derivi *anche* la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori, possono essere impiegati "esclusivamente" per esigenze organizzative e produttive (es accessi e sicurezza del lavoro) e per la "tutela del patrimonio aziendale" (perimetro), e possono essere installati previo accordo con le rappresentanze sindacali unitarie o aziendali; in mancanza di accordo, si può procedere previa autorizzazione da parte della Direzione territoriale del Lavoro oppure, nel caso di imprese con più unità produttive dislocate negli ambiti di competenza, di più direzioni territoriali del lavoro.

Cosa è cambiato quindi, con la modifica? Apparentemente, le due norme sembrano manifestare sostanzialmente la stessa logica di legge, ma a veder bene non è proprio così. La norma originaria aveva un duplice scopo: il primo era **evitare, attraverso un divieto palesemente espresso**, il controllo a distanza del lavoratore durante la sua attività lavorativa, nel pieno rispetto della privacy (di cui al D. Lgs. vo 196/03); il secondo, era quello di **evitare il controllo e "l'utilizzo improprio"** di fatti che non rientravano nel concetto di attività lavorativa.

La **nuova norma**, invece, non pone l'accento sul divieto di utilizzo di determinati impianti per la finalità di controllo a distanza: semplicemente, bypassa tale divieto non menzionandolo, e rendendolo quindi *non impugnabile* da parte del lavoratore in caso di procedimento disciplinare.

Il co. 2 del nuovo testo precisa che il controllo a distanza "*non si applica agli strumenti utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione lavorativa, e agli strumenti di registrazione degli accessi e delle presenze*". Nasce però il problema dei nuovi strumenti tecnologici utilizzati oggi, che sono ben diversi da quelli degli anni '70: il lavoratore è spesso dotato di tablet, cellulare di servizio, pc, tutti potenzialmente in grado di monitorare ed identificare la posizione, gli



spostamenti e l'utilizzo di dati del lavoratore! Il rischio è che i dati rilevati (co. 3: "*utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro a condizione che sia data al lavoratore adeguata informazione delle modalità d'uso degli strumenti e di effettuazione dei controlli*") sia usato in maniera invasiva ed ingiustificata, ad esempio anche per l'adozione di provvedimenti disciplinari.

Come potrà difendersi un lavoratore? Intanto, c'è l'obbligo per il datore di lavoro di **informare debitamente il lavoratore** della attivazione/installazione di sistemi di sorveglianza e della loro *modalità d'uso*, controlli compresi. Cambia il punto di vista: il datore di lavoro può monitorare e fare controlli se preavvisa opportunamente; il lavoratore per tutelarsi dovrà invocare la privacy ove violata. Infatti resta fermo il principio che le immagini e tutto ciò che è relativo alla persona (dati personali) devono essere trattati nel rispetto della normativa 196/03.

Per evitare abusi diventa quindi indispensabile **assicurarsi** che siano individuati con grande accuratezza *i soggetti* che hanno accesso alle informazioni ed al loro utilizzo, che *i tempi* di conservazione dei dati non superino i 7 gg max se non è interessata l'autorità giudiziaria, che gli strumenti di sorveglianza siano abilitati a raccogliere solo i dati sui quali è stata resa opportuna e preventiva informazione. In caso di abuso, in un eventuale provvedimento disciplinare il lavoratore potrà invocare la violazione della norma sulla privacy come causa d'inammissibilità delle prove.

Per approfondire:

<http://www.dimt.it/2015/09/23/jobs-act-e-controlli-a-distanza-il-decreto-in-gazzetta-ufficiale/>

Antonella Di Martino



## Monumenti e musei nei servizi pubblici essenziali, così impediscono l'esercizio dei diritti sindacali



La decisione del momento che far rientrare musei e siti archeologici nei servizi pubblici essenziali, e quindi sottoposti alle norme previste dalla legge 146/1990, non impedirebbe certo l'indizione di assemblee o la proclamazione di eventuali scioperi nel settore. Forse sarebbe più utile, per evitare disservizi, corrispondere subito ai lavoratori quanto loro dovuto per straordinari, reperibilità, ecc. e, soprattutto, migliorare il clima delle relazioni sindacali che nel Pubblico Impiego sembrano ben lontane dalle migliori pratiche europee.

Chi si preoccupa tanto dell'immagine dell'Italia dovrebbe chiedersi cosa fa più danno alla reputazione del Paese: la chiusura momentanea di un museo per una assemblea indetta secondo le norme o un Presidente del Consiglio che rinuncia ai suoi impegni istituzionali per andare ad assistere (a spese dei contribuenti) ad un incontro di tennis oppure un Sindaco che se ne va in vacanza ai Caraibi nonostante nella sua città imperversano corruzione e malavita!

I lavoratori non hanno dubbi!!

Antonio Ascenzi  
formatore UILT

## Italiani, tra lo *ius soli* e lo *ius culturae*

Cambia il diritto ad essere italiani, sta cambiando la legge e si accende lo scontro.

Ecco, in estrema sintesi, di cosa si tratta.

Lo *ius soli* è né più né meno il diritto ad esistere, esserci, lavorando e vivendo stabilmente in uno Stato. Spetta a chi ne ha la cittadinanza e, in ragione di ciò, gode dei diritti civili e politici stabiliti dall'ordinamento.

La Camera ha approvato il testo sulla "nuova" cittadinanza che ora passa all'esame del Senato. **Addio quindi allo *ius sanguinis*, via libera allo *ius soli* e allo *ius culturae*.**

In base alla nuova legge, per lo *ius soli*, acquisiscono lo status di cittadino italiano per nascita i figli di genitori stranieri (extra UE) di cui almeno uno dei abbia un permesso di soggiorno Ue di lungo periodo, rilasciato allo straniero in possesso da almeno cinque anni di un permesso di soggiorno in corso di validità, con un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, la disponibilità di alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti dalla legge e previo superamento di un test di conoscenza della lingua italiana

Per lo *ius culturae*, possono ottenere la cittadinanza anche i minori stranieri, nati in Italia o entrati entro il 12esimo anno, che abbiano frequentato un ciclo di studi quinquennale presso istituti del sistema nazionale di istruzione, ovvero percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali. La frequenza del corso di istruzione primaria deve essere coronata dalla promozione.

Le nuove norme valgono anche per gli stranieri in possesso dei nuovi requisiti ma che abbiano superato, all'approvazione della legge, il limite di età dei 20 anni per farne richiesta per salvaguardare i diritti di chi è già arrivato da anni in Italia.

Lo scontro politico è ovviamente acceso. E nonostante le voci di chi si appella all'identità nazionale "genetica" paventando apocalittici scenari di invasioni di massa, preferiamo pensare che la nuova normativa possa aprire la strada ad una vera integrazione tra tutti coloro che stabilmente vivono e lavorano in Italia.





## POLITICHE DI CONCILIAZIONE

### "Chiedimi se sono felice.."



Non è il titolo di un vecchio film, nel nostro caso è una riflessione sulla vita e sulla vita lavorativa di tutti noi.

Da oltre un decennio ormai il legislatore pone l'accento sulle condizioni di benessere

nei luoghi di lavoro, abroga e costituisce organismi che di questo si devono e dovrebbero occupare; interviene modulando e rimodulando strumenti di conciliazione. Tutto questo correlando lo stato di benessere di lavoratori all'indice di produttività.

Insomma, se stiamo bene sembrerebbe che possiamo lavorare di più. Così si spiega, forse, il fil rouge che lega i tagli alle risorse economiche e del personale con i numerosi interventi in tema di conciliazione che, ahimé, restano spesso e volentieri lettera morta per mancanza di fondi.

Ma va bene comunque... basta il pensiero, l'importante è che siamo felici! E per essere ... felici – sembra una parola grossa, diciamo almeno contenti – ecco che chi può si appella al part time, al telelavoro, o anche solo alla flessibilità oraria, coinvolgendo nell'organizzazione di vita tutti quelli che può: nonni (per chi ce l'ha), zii, babysitter o doposcuola e asili nido ad oltranza.

Si perché, nonostante tutto, sempre più mamme rinunciano ai congedi di maternità! Che sia conseguenza di un carrierismo sfrenato, viene poco da credere. Molto più probabile pensare all'esigenza di "conservazione" del posto di lavoro. Eppure un campanello d'allarme, sia pur lontano, inizia a suonare...

In Svezia, nel progredito e produttivo nord continentale, qualcuno sta provando a chiedere la **riduzione dell'orario di lavoro a 6 ore giornaliera**.

Un'eresia? No, un ritorno a tempi di conciliazione lavoro/vita privata che ha un sapore decisamente più umano, come quando le famiglie si riunivano ancora tutte insieme sotto il tetto di casa e si aveva il tempo "sociale", oltre che lavorativo.

Per approfondimenti:

- [http://www.repubblica.it/economia/2015/10/01/news/la\\_svezia\\_vuole\\_le\\_6\\_ore\\_lavorare\\_meno\\_e\\_meglio\\_per\\_avere\\_piu\\_tempo\\_per\\_se\\_-124077922/](http://www.repubblica.it/economia/2015/10/01/news/la_svezia_vuole_le_6_ore_lavorare_meno_e_meglio_per_avere_piu_tempo_per_se_-124077922/)
- <http://blog.iodonna.it/marina-terragni/2015/09/28/sempreru-mamme-saltano-il-congedo-di-maternita-una-pessima-notizia-per-le-madri-per-i-bambini-e-per-il-mondo/>
- <http://iltempodelledonne.corriere.it/2015/notizie/maternita-sprint-mamme-20-assenze-lavoro-sempreru-piu-brevi-00074bd2-656b-11e5-b742-179fcf242c96.shtml>

*Maria Giovanna Dovetto*

### Politiche di conciliazione lavoro-famiglia: obiettivi annuali per le pubbliche amministrazioni

Con la legge 124/2015 (art. 14) le pubbliche amministrazioni devono adottare misure organizzative volte a fissare **obiettivi annuali per l'attuazione del telelavoro** e per la sperimentazione, anche al fine di tutelare le cure parentali, di nuove modalità spazio-temporali di svolgimento della prestazione lavorativa **che permettano, entro tre anni, ad almeno il 10 per cento dei dipendenti, ove lo richiedano, di avvalersi di tali modalità**, garantendo che i dipendenti che se ne avvalgono non subiscano penalizzazioni ai fini del riconoscimento di professionalità e della progressione di carriera.

Inoltre le pubbliche amministrazioni al fine di conciliare i tempi di vita e di lavoro dei dipendenti, procedono a stipulare convenzioni con asili nido e scuole dell'infanzia e a organizzare, anche attraverso accordi con altre amministrazioni pubbliche, servizi di supporto alla genitorialità,

aperti durante i periodi di chiusura scolastica.

Sempre l'art. 14 della L. 124/2015 prevede che le Donne vittime di violenza inserite in specifici percorsi di protezione, debitamente certificati dai servizi sociali del comune di residenza, possono presentare domanda di trasferimento ad altra amministrazione pubblica ubicata in un comune diverso da quello di residenza, previa comunicazione all'amministrazione di appartenenza. Entro quindici giorni dalla suddetta comunicazione l'amministrazione di appartenenza dispone il trasferimento presso l'amministrazione indicata dalla dipendente, ove vi siano posti vacanti corrispondenti alla sua qualifica professionale.



*Fabiana Barnabei*



## In Italia arrivano le "ferie solidali"

Dopo la Francia anche in Italia diventano realtà le cosiddette ferie solidali. Il **decreto legislativo 151/2015**, attuativo del JOBS ACT, all'art. 24 prevede la possibilità per il lavoratore che ha un plus di ferie e di riposi di cederle a titolo gratuito a colleghi che ne abbiano bisogno per assistere un figlio minore che necessita di presenza fisica e cure costanti per le particolari condizioni di salute.



## Il Jobs Act colpisce ancora: introdotte limitazioni all'azione delle Consigliere di Parità

### CONSIGLIERA DI PARITÀ



### DONNE al LAVORO

Il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato **decreto attuativo del Jobs Act** (Decreto legislativo, 14/09/2015 n° 151, pubblicato in G.U. 23/09/2015) che, tra le altre cose, interviene modificando alcune disposizioni del **Codice delle pari opportunità**.

Le recenti *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni, abolizione delle province* (Legge n. 56/2014) prevedono tra le competenze delle aree metropolitane e degli enti con funzione di area vasta, il controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e la promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale.

In realtà, da anni su tutto il territorio nazionale, in ogni regione e in ogni provincia operano le Consigliere di Parità, che hanno il compito di promuovere nel mondo del lavoro le pari opportunità tra uomini e donne, nonché l'incarico, davvero di grande rilevanza, di agire davanti ai giudici del lavoro per conto o al fianco delle persone che subiscono **discriminazioni di genere**: donne licenziate a causa della gravidanza, donne molestate sessualmente sul luogo di lavoro, discriminazioni retributive, mancate progressioni di carriera legate al genere.

Il nuovo decreto, limita fortemente le possibilità di intervento delle Consigliere: la nuova normativa destina **le risorse del Fondo nazionale** -

originariamente istituito per le attività di **tutte le Consigliere** che finanziava le spese relative alle azioni in giudizio - a finanziare le spese relative alle attività, alle missioni, al pagamento di compensi, rimborsi e permessi della **sola consigliera/consigliere nazionale di parità**.

Con il nuovo decreto si crea pertanto la seguente situazione paradossale: se una lavoratrice molestata sessualmente chiederà alla Consigliera di Parità territorialmente competente di intervenire in giudizio come stabilito dal Dlgs. 198/2006, la Consigliera sarà obbligata dalla legge a farlo, ma al tempo stesso **impossibilitata** perché la stessa legge ha espressamente abrogato la norma che prevedeva le risorse per le azioni in giudizio!

Quanto al compenso per il lavoro delle Consigliere, secondo il decreto, i permessi per assentarsi dal lavoro, utilizzati dalle Consigliere per svolgere il loro compito istituzionale, sono **"eventualmente retribuiti"** e tale eventualità è rimessa alla disponibilità finanziaria dell'ente di pertinenza.

Stessa cosa dicasi per l'indennità prevista per le Consigliere di parità, per cui l'ente territoriale che ha proceduto alla designazione **"può"** attribuire, a proprio carico, un'indennità mensile.

**L'attività delle Consigliere di Parità diventa pertanto totalmente volontaristica**, cristallizzando così una prassi che vede il lavoro delle donne e per le donne, anche se di elevata professionalità, poco retribuito ovvero mal retribuito o, per dirla come il legislatore, eventualmente retribuito.

Alessandra Attanasio



## Aborto 2.0, il kit fai da te si acquista on-line



Nonostante la legge 194 sia in vigore da quasi 40 anni, interrompere una gravidanza in Italia è ancora molto difficile. Lo dimostrano le cifre, lo raccontano le storie e lo ha messo per iscritto il Consiglio d'Europa, che di recente ha condannato il nostro Paese per non aver rispettato il diritto alla salute delle donne che vogliono interrompere la gravidanza.

Recenti indagini su aborti definiti "spontanei" presentano un comune denominatore: la giovane età delle protagoniste e un medicinale, il Cytotec, un farmaco per combattere l'ulcera che, se assunto in dosi massicce, provoca il distacco del feto dalla placenta e quindi la sua espulsione. Tre mesi fa, ad una studentessa di 17 anni i **medici hanno salvato la vita per un soffio**.

A questo "aborto fai-da-te" ricorrono le donne straniere non in regola con i documenti, terrorizzate all'idea di rivolgersi a un consultorio o a un ospedale e anche moltissime italiane, che sperano così di accelerare i tempi e semplificare le cose. Questi farmaci sono andati ad alimentare un incontrollabile mercato nero e un floridissimo business su internet. Sul web è disponibile anche il Mifepristone, un principio attivo che contrasta l'ormone della gravidanza, quella che viene comunemente chiamata pillola abortiva, la RU486, comodamente acquistata con un click senza passare per consultori, ginecologi, senza assistenza medica.

Basta scegliere la quantità, digitare il numero della propria carta di credito e fornire un indirizzo: per meno di 180 euro, entro cinque giorni lavorativi, ben nascosto in un anonimo pacchetto, ecco servito il kit per l'aborto. Oltre al kit basico, più economico, c'è quello più completo che comprende in aggiunta medicinali da assumere "in caso di complicazioni mediche". Insomma, la paziente si deve auto medicare.

## STOP all'infibulazione in Nigeria

La Nigeria è il primo stato africano a dire STOP all'infibulazione.

La Nigeria acuisce la pena per le mutilazioni genitali femminili. Il presidente uscente Goodluck Jonathan ha firmato, la scorsa settimana, un dispositivo di legge che penalizza ulteriormente la pratica tristemente diffusa in larga parte nelle comunità tribali dello Stato africano. Chi venisse

**Le conseguenze di questa pericolosa tendenza agli aborti fai-da-te sono scritte nero su bianco sui referti medici degli ospedali, che si sono poi trasformati in denunce in tutta Italia.**

La Procura di Genova, cercando di fare luce su una serie di ricoveri di donne reduci da violente emorragie interne dopo aborti definiti "spontanei", si è imbattuta nel caso di una ragazza di 24 anni che in un anno si è presentata al pronto soccorso 14 volte, con emorragie in corso. Questo caso ha aperto uno squarcio su un sottobosco illegale fatto di **commercio clandestino di farmaci**, spesso reperiti sul web.

E se la Francia qualche anno fa è corsa ai ripari con una campagna informativa finalizzata a mettere in guardia le donne dall'utilizzo sbagliato di questi farmaci acquistabili online, l'Italia sembra ancora ignorare la portata del problema.

**Il rischio di incappare in medicinali contraffatti, inoltre, è altissimo.** Come spiegano i Carabinieri del Nucleo Anti Sofisticazioni: *"Su internet i siti scrivono il nome del brand che si vuole acquistare, specificando però che si tratta di un "generico". Spesso sono farmaci con un principio attivo minimo o con eccipienti nocivi per la salute, che sono stati lavorati in condizioni igieniche disastrose"*.

L. Conte, della Federazione Nazionale dell'Ordine dei Medici Chirurghi, conferma la situazione allarmante: *"A volte le lunghe procedure che prevede la legge italiana sull'interruzione di gravidanza, unite alla carenza di educazione sessuale e sanitaria nelle ragazze molto giovani e all'assenza di serie campagne di sensibilizzazione, possono portare a dare credito a siti che, vendendo il "kit per l'aborto", si spacciano per "benefattori" - in realtà tutto viene fatto per soldi, per alimentare un business fuori controllo"*.

Tutto sulla pelle delle donne.

Alessandra Attanasio

accusato di aver praticato una infibulazione verrebbe quindi condannato a quattro anni di galera e 200.000 naira (ovvero 1000 euro) di multa.

Sono quasi 20 milioni le donne nigeriane che sono state sottoposte a mutilazione genitale e le organizzazioni per i diritti umani sperano che questa decisione spinga almeno altri 26 Stati africani a dichiarare illegale la procedura.



## Campionesse sì, ma di serie B !



Che gli Italiani, e anche le italiane abbiano raggiunto e conquistato grandi traguardi sportivi ci viene pienamente riconosciuto. Riconosciuto all'estero però, perché qui in terra natia, le cose non stanno esattamente così.

Le nostre atlete, che eccellono come o più dei colleghi maschi, secondo il Coni sono delle dilettanti.

La colpa è di una **legge del**

**1981 che dà al Coni** il potere di stabilire quali atleti e per quali discipline si possa utilizzare la definizione di professionista. E ad oggi gli unici atleti professionisti sono solo maschi e solo in determinati sport.

Insomma le donne sono brave sì, ma più in là del dilettantismo non vanno. Alle donne dello sport italiano non è sufficiente vincere moltissimo e ottenere riconoscimenti impensabili perché comunque restano atlete di serie B!

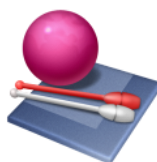
Le conseguenze? Tutto lo sport al femminile (al pari solo di talune discipline per i colleghi uomini) non può esser considerato un vero e proprio lavoro.

Assurdo, ma vero. E dopo un'estate meravigliosa tutta in rosa, non possiamo non ricordare le nostre guerriere nello sport e rendere loro omaggio, anche se – a dispetto dei sacrifici occorsi e anche dei premi riscossi – in Italia sono considerate né più né meno che hobbiste.

Eccole!



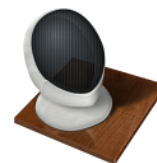
Per la prima volta nella storia non una bensì due italiane hanno disputato la finale di un torneo del Grande Slam. Doppio successo di **Flavia Pennetta e Roberta Vinci**, prima e seconda classificata agli US Open!



**Medaglia d'oro per l'Italia ai Mondiali di ginnastica ritmica a Stoccarda in Germania!** A trionfare nella specialità dei 5 nastri sono le azzurre **Marta Pagnini, Sofia Lodi, Alessia Maurelli, Camilla Patriarca, Andrea Stefanescu**. Si tratta del primo oro di questi mondiali perso dalla Russia, di appena 5 centesimi di punto.



**Silvia Stibili e Anna Remond** conquistano rispettivamente **oro e argento ai mondiali di pattinaggio artistico** in Colombia!



Nei giochi paraolimpici, l'italiana **Beatrice Vio** vince **l'oro nella scherma**, assicurandosi nettamente la finale di fioretto con un punteggio di 15–4!

Poi, al di là della questione tutta italiana sul dilettantismo forzato delle nostre atlete che ci hanno reso orgogliose, tra le pieghe di un giornale, in cronaca sportiva internazionale leggiamo...



**Niloufar Ardalan, capitana della nazionale irachena di calcio femminile**, non gioca la finale della Coppa d'Asia. Il marito, dopo una lite coniugale, le ha sequestrato il passaporto. Tutto regolare, in Iraq è previsto dalla legge. Ardalan non gioca.

A questa, come a tante altre atlete, italiane e non, la nostra solidarietà. **Tutte loro la partita della vita l'hanno vinta comunque.**

*Maria Giovanna Dovetto*



## BUONE PRATICHE E NON



Il 31 luglio il Consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare il regolamento "in materia di parametri fisici per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate, nelle Forze di polizia a ordinamento militare e civile e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco" a norma dell'articolo 1, della [legge 12 gennaio 2015, n.2](#).

Il provvedimento, al posto del previsto requisito dell'altezza, ha introdotto per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento/assunzione del personale del comparto Difesa e Sicurezza i parametri fisici della composizione corporea, della forza muscolare e della massa metabolicamente attiva.

Si è deciso quindi di non precludere l'accesso alle Forze armate, alle Forze di polizia e al Corpo dei vigili del fuoco in ragione della mancanza del requisito dell'altezza minima prevista dalle attuali disposizioni, ma di consentire la valutazione dei soggetti in base a differenti parametri dai quali possa comunque desumersi la più generale ma imprescindibile idoneità fisica del candidato allo svolgimento del servizio militare o d'istituto.

<http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/primo-piano/2676-polizia-forze-armate-e-vigili-del-fuoco-cambiano-i-parametrici-fisici>



Il Dipartimento per le politiche della Famiglia ha realizzato, con FormezPA, [Family line](#).

Il servizio mette a disposizione un contact center gratuito e un portale on line per orientare alla fruizione dei servizi pubblici. FamilyLine mira a facilitare i rapporti tra il cittadino, le famiglie e la Pubblica amministrazione nazionale e locale.

**Il numero verde è 800-254-009**

Il contact center, operativo dal lunedì al venerdì dalle ore 10:00 alle 17:00, aiuta a scoprire come accedere ai servizi pubblici per le famiglie. Chiamando il contact center il cittadino potrà rivolgersi ad un operatore specializzato nel settore che risponderà ai suoi quesiti su tutti i servizi e le agevolazioni per i nuclei familiari e sulla modalità di accesso ad essi, o eventualmente di richiederne l'assegnazione (es. bonus bebè, bonus famiglie numerose, agevolazioni famiglie a basso reddito, divorzio breve etc.); nonché richiedere informazioni dettagliate, chiarimenti ed approfondimenti su nuovi servizi e/o sulle nuove modalità di accesso ad essi (congedi parentali, Naspi, 730 precompilato etc.).

I servizi FamilyLine sono consultabili anche sul sito: [www.politichefamiglia.it](http://www.politichefamiglia.it).



*Vuoi segnalare un evento o proporre un argomento per DonnaNews UIL RUA?  
Vuoi segnalarci una buona o cattiva prassi verificatasi nella tua amministrazione?  
Inviaci una e-mail all'indirizzo [donnaNews@uilrui.it](mailto:donnaNews@uilrui.it)*

Comitato di Redazione: Sonia Ostrica, Maria Giovanna Dovetto, Alessandra Attanasio, Giulia Barbiero

*Clicca e segui la UIL RUA anche*

